

Ordini & lavoro. Un tavolo tecnico per gli aggiustamenti di contenuto

Il protocollo sul welfare si allarga alle professioni

Prima apertura sulle aliquote contributive dei «senza Albo»

Angela Manganaro

ROMA

Il protocollo sul welfare si applicherà anche ai professionisti, che sono «datori di lavoro, ma diversi dalle imprese». Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, assieme al capo della segreteria tecnica, Giovanni Battafarano, lo ha chiarito ieri sera nell'incontro con Confprofessioni, confederazione dei sindacati guidata da Gaetano Stella. Il prossimo passo sarà un tavolo tecnico per affrontare nel dettaglio le richieste delle categorie (in primis, il contratto di inserimento).

Battafarano e Stella parlano di

«incontro positivo». La linea del ministero, spiega il capo della segreteria di Damiano, è che «tutti coloro che firmano il protocollo non saranno esclusi da queste misure». Riguarda, dunque, anche Confprofessioni, che ha detto sì il 26 settembre. «Si procederà come è stato fatto per agricoltura, editoria, edilizia: per tavoli separati», dice Battafarano.

«Non ci aspettavamo la presenza del ministro - commenta Stella -. Ci ha sorpreso positivamente: è un segno dell'attenzione verso il nostro settore». Adesso il problema di una nota ad hoc per le professioni da aggiungere al protocollo sembra superato. «Non ce n'è più bisogno - spiega - perché ci hanno assicurato che alcune fattispecie previste per il lavoro autonomo vanno allargate anche al lavoro professionale». C'è molta soddisfazione, in particolare, per «i benefici che avranno i giovani e le donne, che rappresentano lo spaccato più

rappresentativo negli studi». Stella cita gli incentivi per i giovani che vogliono aprire gli studi e le regole che favoriscono l'aumento dell'occupazione attraverso la decontribuzione: «Sono le misure a cui teniamo di più», sottolinea.

Nell'incontro sulla previdenza che Battafarano ha avuto in mattinata con le associazioni dei tributaristi (Lapet, Ancit, Ancot e Int), invece, ci sono state una notizia buona e una cattiva. La buona è che «si verificherà la possibilità - spiega il capo della segreteria tecnica - di capire che si può distinguere la posizione dei parasubordinati da quella dei professionisti senza Albo, all'interno della gestione separata dell'Inps». La conseguenza dovrebbe essere una distinzione delle aliquote. «Prima però - spiega Riccardo Alemanno, presidente dell'Int e rappresentante del Colap, soddisfatto dell'esito dell'incontro - si devono contare quanti sono loro e quanti

siamo noi». La cattiva notizia è che non ci sono soldi per evitare che l'aliquota dei contributi previdenziali passi dal 23,5 al 26,5% nei prossimi tre anni. Se ne riparlerà nell'incontro fissato alla fine del mese. Battafarano dice: «Intanto l'aumento ci sarà per il 2008, poi si vedrà. Bisogna vedere quale sarà l'iter parlamentare della Finanziaria», per trovare altre soluzioni.

Tra i tributaristi c'è, però, malumore. Roberto Falcone, presidente della Lapet, dice che questa distinzione «è solo un passaggio concettuale, che non inciderà sull'aumento al 23,50 per cento». Per Luigi Pessina, presidente dell'Ancit, «la separazione tra professionisti e collaboratori e la proposta di innalzamento su base volontaria della rivalsa (*altro risultato ottenuto nell'incontro, ndr*) non mitigano il dramma dell'erosione del reddito professionale». Per Celestino Bottoni dell'Ancot «è necessaria una revisione immediata del carico contributivo».